

Di chi sono le grotte? Di tutti e di nessuno

Pensieri etici tra cancelli e "pirataggi"

Prendo spunto da una piccola polemica scoppiata tra i messaggi E-Mail che giornalmente viaggiano nell'ottimo servizio offerto dalla lista Speleocit su Internet. La discussione prendeva le mosse da un episodio in cui qualcuno, andando a visitare una grotta in fase di esplorazione da parte di un altro gruppo, non si era preoccupato di avvertire e aveva modificato gli armi lasciando le corde ammucchiate in fondo ai pozzi.

Evito volutamente di fare nomi e riferimenti proprio perché non ho nessuna intenzione di alimentare la polemica e di dare giudizi su fatti e persone che non conosco; l'episodio ripropone però una questione che spesso crea incomprensioni e dissapori riguardo al comportamento da tenere quando si va in una grotta dove altri stanno lavorando.

Personalmente trovo assurdo poter reclamare la paternità di una grotta pretendendo di avere su di essa un controllo assoluto come in quei casi, ormai molto frequenti, in cui a diverso titolo l'ingresso viene sbarrato da un cancello e bisogna fare la

trafila burocratica per (forse) riuscire ad avere le chiavi. Bisogna abituarsi all'idea che le grotte sono - come tutti gli ambienti naturali - degli spazi liberi dei quali tutti in teoria hanno il diritto di fruire. Le grotte oltretutto presentano nella maggior parte dei casi il vantaggio di essere frequentate quasi esclusivamente da speleologi, i quali dovrebbero essere in grado di rispettare l'ambiente ipogeo e il lavoro dei loro colleghi.

Quando è in corso un'esplorazione, infatti, interi gruppi impiegano grosse risorse in termini di fatica e materiale per scoprire nuovi ambienti ed è chiaro che qualora qualcuno avesse la curiosità di scendervi non deve far altro che chiedere di poter partecipare all'esplorazione o perlomeno chiedere il permesso di poter utilizzare il materiale altrui.

Il fatto è che nessuno è tenuto ad essere necessariamente informato sulla attività degli altri gruppi per cui può accadere che in buona fede si vada ad incappare in grotte armate e in questi casi mi pare ovvio che, chi utilizza corde e armi non propri,

abbia l'obbligo verso se stesso di controllarne la sicurezza e verso i legittimi proprietari di preservarne lo stato.

In questo senso la comunicazione tra i gruppi e le persone è di fondamentale importanza ed il ruolo della lista su Internet (come quello che dovrebbero svolgere le Federazioni regionali), può essere molto prezioso: essere a conoscenza delle attività esplorative in corso oltre ad evitare spiacevoli equivoci, può stimolare la cooperazione tra i gruppi ed eliminare definitivamente gli incomprensibili atteggiamenti di competizione e rivalità.

Ho sempre considerato l'esplorazione come un'attività volta ad aumentare la conoscenza, per cui il suo fine è proprio quello di rendere partecipi gli altri delle nuove scoperte; le volte che ho avuto la fortuna di trovare nuovi ambienti sono stato sempre molto felice di sapere che qualcuno ne fosse interessato e magari desideroso di proseguire il lavoro. La scoperta di una grotta o di una prosecuzione non comporta di per sé nessun diritto se non quello della riconoscenza: si può essere autori della scoperta, proprietari di un rilievo o responsabili dell'armo, ma le grotte non sono mai di nessuno.

GIORGIO PINESCHI